

Fuga e ritorno ne *La casa in collina* di Cesare Pavese

Mohamed Farag Mohamed Mahmoud

Dipartimento di Studi Italiani, Facoltà di Al-Sun, Università di Minia, Egitto

E-mail: mohamed.farag@mu.edu.eg

Abstract in English

Cesare Pavese's novel *La casa in collina* delves into the theme of escape and reintegration as depicted through the experiences of its protagonist, Corrado. Driven by a desire to flee the disorderly urban landscape, Corrado seeks solace in the serene countryside. This essay examines the stages of Corrado's escape and delves into the motivations behind his desire to evade his reality and obligations. Additionally, it emphasizes the significance of Corrado's return to his native land and investigates the correlation between his childhood recollections and his homecoming. Moreover, the essay endeavors to dissect the intricate relationship between escape and the wartime backdrop within the novel. Corrado's flight symbolizes an inward quest, an attempt to break free from the burdens of daily life. Amidst the tranquility of the hillside abode, he discovers a respite from the superficiality and materialism of urban existence. However, this respite proves transient as Corrado eventually realizes his inability to entirely disconnect from the outside world, prompting his decision to reintegrate into his former life. Through Corrado's escapade and subsequent return, Pavese explores timeless themes including personal shortcomings, self-discovery, and the senselessness of war. As Corrado traverses his journey back, he grapples with the irrationality of conflict upon encountering casualties on the roadside, all while reflecting on his own perceived failure to engage in anti-fascist resistance alongside his comrades.

Keywords: Cesare Pavese, *La casa in collina*, escape and reintegration, protagonist

Abstract

L'opera letteraria di Cesare Pavese, *La casa in collina*, affronta il tema della fuga e del ritorno attraverso la storia del protagonista, Corrado, che cerca di sfuggire alla realtà caotica della città per rifugiarsi nella tranquillità della campagna. Per questo motivo questo saggio analizza le fasi della fuga di Corrado e analizza anche i motivi che spingono il protagonista a sfuggire dalla sua realtà e dalle responsabilità. Inoltre, in questo saggio mettiamo in evidenza l'importanza del ritorno alla terra natale per il protagonista del romanzo e vediamo il rapporto tra i ricordi dell'infanzia di Corrado e il ritorno al suo paese natale. Il saggio mira anche ad analizzare lo stretto legame tra la fuga e la guerra nel romanzo. La fuga di Corrado rappresenta una ricerca interiore, una fuga dalle responsabilità e dalle pressioni della vita quotidiana. Nella solitudine della casa in collina, si ritrova in un ambiente naturale e semplice, lontano dalla

superficialità e dal materialismo. Tuttavia, questa fuga non è duratura. Corrado si rende conto che non può evitare completamente il mondo esterno e alla fine decide di tornare alla sua vita precedente. Attraverso la fuga e il ritorno di Corrado, Pavese esplora temi universali come l'inetitudine, la ricerca di sé e l'irrazionalità della guerra. Lungo il suo viaggio di ritorno Corrado si chiede dell'irrazionalità della guerra quando vede i morti lasciati sulle strade, ma nello stesso tempo si autocritica per la sua mancata partecipazione alla resistenza al fascismo come fanno i suoi compagni.

Parole chiave: Cesare Pavese, *La casa in collina*, fuga e reinserimento, protagonista

1. Motivi e fasi della fuga di Corrado

Il protagonista Corrado, quarantenne, vive senza donna e senza figli. Decide di vivere a Torino¹, lontano dai suoi parenti e da sua sorella con la quale ha contatto solo tramite le lettere. Malgrado tutto questo egli ha degli amici fino a quando la guerra inizia. Alcuni dei suoi amici vanno come soldati in combattimenti, gli altri cambiano vita e città. Torino si svuota ogni sera a causa dei bombardamenti e le persone sono costrette a cambiare stile di vita. Con questa situazione si deve confrontare anche il protagonista Corrado; la fuga costante e l'isolamento lo hanno avviato verso la solitudine e le nuove riscoperte nella sua vita: "A me piaceva cenare solo nella stanza oscurata, solo e dimenticato, tenendo l'orecchio, ascoltando la notte, sentendo il tempo passare. Quando nel buio sulla città lontana muggiva un allarme" (Pavese, 1948, p.22).

È evidente che Ne *La casa in collina*² il contesto storico richiede necessariamente la fuga: la guerra che colpisce gli abitanti della città li costringe a fuggire per rifugiarsi nel cuore della natura, sulle colline. La descrizione dei fuggiaschi, degli sfollati, dei cittadini torinesi è molto realistica. "La collina viene a sua volta contaminata dal progresso: da un nido protettivo, diventa un luogo di combattimento tra repubblicani e partigiani, e i suoi occupanti la abbandonano per evitare agguati e rappresaglie" (Cfr. Obert, 2010, p.352). Lo spazio è quindi completamente rovinato dalla guerra, non c'è più posto che offre protezione, la fuga diventa un'abitudine per tutti.

Corrado stesso inizia la sua lunga fuga che ha tre tappe e corrisponde a diversi momenti della sua vicenda. Prima della guerra, Corrado fugge dalla città per andare, tutte le sere, nella casa che prende in affitto sulle colline torinesi; la sua fuga è quella di un solitario che intende semplicemente staccarsi dagli altri dopo una faticosa giornata di lavoro per immergersi nella

¹ Corrado è un intellettuale che vive a Torino, ma quando inizia La seconda guerra mondiale egli cerca di trovare luogo sicuro lontano dai violenti e continui bombardamenti degli alleati su Torino e va da due signore borghesi che vivono in una villa su una collina nei pressi della città.

² La casa in collina è uno dei più importanti romanzi scritti che trattano la resistenza al fascismo, è un romanzo che rappresenta l'intellettuale antifascista inetto che sfugge sempre dalle responsabilità: La casa in collina è il romanzo in cui Pavese spinge all'estremo il suo sentirsi escluso da alcune logiche legate all'impegno civile e politico, o forse meglio è il romanzo in cui più lucidamente di altri e quasi profetamente egli vede ciò che sarebbe diventata con il tempo la narrazione, il racconto della guerra partigiana" (Demetro Paolin, 2012, Il libraio). <https://www.illibraio.it/news/dautore/la-casa-in-collina-cesare-pavese-351166/#:~:text=La%20casa%20in%20collina%20C3%A8,narrazione%2C%20il%20racconto%20della%20guerra>

natura amica. Questa perdita in mezzo alla natura favorita e ricercata da Corrado è piuttosto un allontanamento temporaneo e quotidiano perché il protagonista ritorna in città ogni mattina. Corrado è un pendolare che lascia il rumore della città per trovare la calma della collina dove si svolge la sua vera vita, una vita senza impegni.

Per questo possiamo dire che le fasi della fuga del protagonista del romanzo sono tre: dalla città di Torino Corrado fugge, durante i bombardamenti sulla città, nella campagna vicina per evitare il costante pericolo della guerra. Poi, dopo l'armistizio e l'arrivo dei nazisti nel Nord d'Italia, i quali arrestano i partigiani, il protagonista si rimette in fuga rifugiandosi nel collegio di Chieri e poi in un convento. L'ultima fase della sua fuga consiste nella decisione di ritornare sulla collina dove viveva da bambino. Quindi si può dire che l'intera vicenda di Corrado è una fuga continua come se fosse una lepre, come afferma il protagonista stesso: "Adesso fuggivo davvero come fugge una lepre" (Pavese, 1948, p.107) A tale proposito Giorgio Squarotti scrive:

Penso, a questo proposito, a *La casa in collina*. IL viaggio verso le origini è compiuto dal protagonista a partire da Torino bombardata e sfollata, attraverso la tappa della collina torinese e l'incontro con la sua donna di tanti anni prima e con il ragazzo che molto probabile suo figlio e con il gruppo di operai che cominciano a preparare la resistenza ai tedeschi e ai fascisti, dopo l'armistizio fino all'istituto religioso come rifugio dalle ricerche dei fascisti [...] e infine, fino alle colline della propria famiglia e delle proprie origini. (Squarotti, 1987, p.50)

La prima fase della fuga del protagonista è quella da Torino alla collina: Quando scoppia la guerra, Corrado si trova distante dai fuggiaschi; il suo percorso non cambia, lascia sempre Torino dopo le lezioni e va da Elvira. Corrado, come tutti gli altri, fugge per paura dei bombardamenti. Nella sua fuga, che sembra avvicinarlo ai suoi simili, Corrado rimane volontariamente solo, non si unisce con le file dei fuggiaschi, li descrive, li giudica e prende le distanze da loro e raddoppia così l'idea della fuga: egli fugge dalla guerra e continua a fuggire dagli altri durante la guerra, invece di cercare la solidarietà e la fratellanza: "ogni sera salivo come se anch'io stessi fuggendo l'assalto notturno degli allarmi, e le strade erano affollate di persone, persone povere che scappavano per trovare un posto dove dormire, nei prati, trasportando il materasso sulla bicicletta o sulle spalle" (Pavese, 1948, p.3) Il protagonista dice così descrivendo le condizioni degli sfollati che lasciano la città di notte per rifugiarsi sulla collina per paura dei bombardamenti aerei. Corrado vede la collina come un rifugio: il dolce rifugio nella casa di Elvira che fa di tutto per trattenerla e prenderla in braccio, il selvaggio ma rilassante rifugio dei boschi. In realtà la collina offre sia un rifugio chiuso e domestico dove la solitudine del protagonista si diffonde nella sua stanza, che un rifugio aperto dove questa stessa solitudine si estende e raggiunge la natura per comunicare con essa.

La collina rappresenta, per l'autore, il luogo dell'infanzia, un luogo mitico, visto quindi nel romanzo come un luogo unico come dice proprio Corrado "non era luogo come gli altri" (Pavese, 1948, p.3). Per quanto riguarda il ritorno alla collina del protagonista, Antonio Musumeci afferma: "La collina, che rappresenta il luogo simbolico del ritorno, viene descritta come un unico punto e possiede questa qualità speciale perché riflette, in modo indiretto, la collina primordiale dell'infanzia"(Cfr. Musumeci, 1980, p.70).

Un terzo spazio significativo nel romanzo è l'osteria "Fontane" che non appare realmente come un rifugio poiché Corrado non si reca lì per proteggersi ma per osservare gli sfollati

mantenendo le distanze da loro, senza mai stabilire legami profondi. Si può dire, quindi, che la seconda tappa della sua fuga è duplice: fugge dalla guerra e continua a fuggire dagli altri. La fuga del protagonista è una fuga al riparo che non impedisce il ritorno a Torino ogni mattina.

Nelle prime pagine del romanzo, il ritorno del protagonista avviene a due livelli: fisico (dalla città alla campagna) e memoriale (dal presente al passato).

2. Il collegio dei religiosi di Chieri e il convento

Durante la perquisizione tedesca dell'osteria "Fontane", Cate e i suoi amici vengono catturati, mentre Corrado osserva segretamente gli eventi. La paura lo spinge a fuggire e a trovare sicuro rifugio nel collegio religioso di Chieri, a pochi chilometri da Torino. Qui viene raggiunto da Dino, il figlio di Cate, che alla fine decide di unirsi ai partigiani. Nel frattempo, Corrado, rimasto da solo, prende la decisione di ritornare al suo paese d'origine, nelle Langhe.

Successivamente gli avvenimenti precipitano. Il fascismo era caduto, il nuovo governo di Badoglio chiedeva l'armistizio, erano arrivati i tedeschi, cominciava la guerra partigiana e con essa i rastrellamenti. A questi non sfuggì nessuno, nemmeno il gruppo degli amici delle Fontane che viene arrestato in blocco dai tedeschi. L'unico che s'è salvato è Dino ed anche Corrado che si è fermato prima ad arrivare all'osteria. (Pautasso, 2000, p.198)

Al collegio di Chieri egli si sente al sicuro, ma inizia a rimproverarsi ed a farsi alcune domande esistenziali sul motivo della sua salvezza e della cattura dei suoi amici: "Ancora oggi mi chiedo perché i tedeschi non mi abbiano aspettato alla villa, inviando qualcuno a cercarmi a Torino. Non capisco perché la salvezza sia toccata a me invece che a Gallo, Tono o Cate. Forse perché devo sopportare altre sofferenze? Non lo so"(Pavese, 1948, p.87).

La fuga nel convento, come sostiene Sergio Pautasso, serve per mostrare la consapevolezza tormentosa del male commesso dal protagonista che si autodenuncia per il senso di colpa che lo avvolge a causa della sua continua fuga dall'azione a differenza degli altri che si schierano tra le file dei partigiani:

la fuga, che scandisce la sezione conclusiva del romanzo, favorisce la denuncia dei rimorsi e dei complessi di colpa del protagonista. Rifacendosi ai modi di una tradizione demonica ben nota a Pavese come risulta da talune osservazioni sparse nel *Mestiere di vivere* è soprattutto segregazione nel monastero che introduce a questa tematica. (Pautasso, 2000, p.198)

Il collegio dei religiosi di Chieri che rappresenta per il protagonista un periodo di pace nel corso degli eventi della Resistenza, non riesce, tuttavia, a cancellare le preoccupazioni e il malessere del protagonista che si manifestano in simboliche immagini di morte e di sangue che esistono nelle storie dei santi contenuti nel libro che Corrado legge nel monastero:

vi si leggeva di feste, di santi; per ogni giorno c'era il suo decifrai storie orribili di patimenti e di martiri. C'era quella dei quaranta cristiani battuti nudi a morire nel ghiaccio di uno stagno, In precedenza, il carnefice commetteva atti di violenza spezzando le gambe della vittima. Si verificavano anche situazioni in cui donne venivano sottoposte a frustate e bruciate vive, persone subivano la mutilazione delle lingue e la rimozione violenta degli intestini. (Pavese, 1948, pp.97.98)

3. Infanzia e ritorno

La visione pessimistica di Pavese suggerisce che il destino di ogni individuo sia predeterminato fin dal momento della nascita. Nei destini dei protagonisti di Pavese c'è un'eterna ripetizione.

È per questo motivo che l'infanzia gioca un ruolo centrale e costantemente presente nelle loro storie. Lo sostiene Mauro Ponzi:

il destino di un uomo è segnato fin dalla sua nascita. Egli non deve far altro che riempire quello gesto, quell'atto che fu già in un archetipo del suo avo. Nel destino di ogni uomo c'è per questo un eterno ritorno che è compiere di nuovo. Ma proprio perché il destino degli uomini ha in comune che esso è dato dall'inizio, l'infanzia dei personaggi pavesiani è un luogo poetico estremamente importante. (Ponzi, 1977, p.38)

Secondo critici come Mauro Ponzi e Antonio Musumeci e Judith Obert, l'obiettivo che Corrado vuole raggiungere è l'infanzia. Quindi non fugge più da qualcosa ma fugge verso qualcosa e il suo viaggio sembra finire poiché Corrado intende tornare indietro nel tempo per trovare il tempo benedetto dell'infanzia.

Per Pavese l'infanzia è un benedetto tempo perché si svolge all'interno della natura, delle colline amichevoli. Nella narrativa di Pavese, molti personaggi hanno un legame molto forte con il proprio passato e tornano ad esso in modo tangibile. Il concetto di "ritorno" non deve essere inteso solo in senso metaforico per lo scrittore, ma anche in senso fisico, come un movimento concreto. Il ritorno e il ricordo possono essere considerati sinonimi nella poetica di Pavese³, poiché uno è intrinsecamente collegato all'altro. Il luogo poetico dell'infanzia è un elemento interno e funzionale alla poetica del mito (Cfr. Musumeci, 1980, pp.62-63).

La fuga verso l'infanzia è presente fin dall'inizio del romanzo e nell'anima di Corrado. Dal primo capitolo, Corrado parla del suo desiderio di tornare alla sua infanzia: cerca il ragazzo che lui era e che diventa suo compagno "Sotto il desiderio di stare da solo, mi rendevo conto di essere ancora un ragazzo per avere un compagno, un figlio e un amico. Rivivevo in quel paese dove avevo vissuto. Eravamo solo noi, il ragazzo e me stesso [...]. E parlavo, tenevo compagnia a me stesso. Eravamo solo noi due" (Pavese, 1948, p. 5).

Questa volontà di tornare indietro è una costante in lui, l'unica compagnia che egli supporta è la sua, l'unico periodo che Corrado accetta è la propria infanzia che si rianima attraverso la memoria. Questi semplici ricordi rappresentano un modo per staccarsi dalla vita, per scappare da essa.

Quando Corrado decide di ritornare alla casa natale presso i genitori, non lo fa soltanto per trovare un nascondiglio più sicuro (anche se questa è l'intenzione che il protagonista manifesta agli altri). La sua vera ragione, incomprensibile agli altri, lo svela dicendo all'ospite Elvira: "non cambio vita, cambio tana"(Pavese, 1948, p. 105).

Egli segue un desiderio profondo. Più che per le preoccupazioni e i sensi di colpa, la sua fuga

³ Per Pavese l'infanzia è una fase molto importante nella vita dell'uomo, in cui si vivono esperienze fondamentali che lo aiuteranno poi a capire la vita dell'uomo quando diventerà grande. Per questo motivo, l'infanzia rappresenta la fase più significativa nella vita di un individuo, poiché durante questo periodo si sviluppano molte delle caratteristiche che influenzeranno il corso della sua esistenza., le proprie ideologie sulla base delle esperienze vissute da bambino.

Esattamente, la ripetizione delle esperienze infantili assume un significato mitico e simbolico nella fase adulta. Il passato acquisisce un profondo significato per il presente, offrendo una prospettiva tridimensionale e un modello che va oltre l'esemplificazione. In questo senso, l'infanzia rappresenta un periodo di straordinaria intensità, di totale inclusività e autenticità (Musumeci, 1980, p. 63) .

è nata dalla vera volontà di ritrovare sé stesso, dopo aver provato il fallimento alla vita, alla dispersione di sé stesso nelle cose, negli altri e negli eventi, dopo la “lunga illusione” e il “lungo isolamento” della vita adulta. Corrado dice: “Ho deciso di andarci, anche prima di dirlo a me stesso. Ho riflettuto su questa decisione giorno e notte, spaventato, ripetendo che c’è ancora tempo, ma nel profondo sapevo di aver già fatto la scelta” (Pavese, 1948, p. 102).

4. Il viaggio di Corrado verso il suo paese natale

Nel viaggio di ritorno di Corrado, che occupa l’ultima parte del romanzo accade l’incrocio tra mito e storia. Nella distruzione della pace in questi luoghi sorge la commozione universale che sarà la lezione morale del romanzo. La commozione sorge solo quando la guerra colpisce i luoghi in cui il Corrado è nato. La lezione morale arriva solo quando il soggetto è davvero coinvolto e quando i suoi luoghi e le persone vicine alla sua anima ne sono le vittime:

Quanto sangue ha già bagnato queste terre. Pensai che era sangue come il mio, che erano uomini e ragazzi cresciuti a quell’aria, dal dialetto e dagli occhi caparbi come i miei. Per me era strano, inaccettabile, che la politica, la morte, il fuoco sconvolgero quel mio passato. Avrei voluto trovar tutto come prima, come una stanza stata chiusa. (Pavese, 1948, p.109).

Così si chiede il protagonista durante il suo viaggio di ritorno al suo paese natale quando egli, con le sue angosce, passa attraverso gli orrori della guerra che ha violato e insanguinato anche la campagna.

Il viaggio di Corrado con le immagini di sangue e morte rappresenta un viaggio nell’inferno come quello di molti eroi classici e quello di Dante nella *Divina Commedia*. Un viaggio necessario nel percorso della vicenda del protagonista perché è l’unica via di purificazione della sua anima.

si direbbe che Pavese intenda qui descrivere una sorta di un viaggio attraverso l’inferno, un viaggio che costituisce il momento di prova e, insieme, è la sola possibilità di purificazione per il protagonista. È il viaggio di molti eroi del mondo classico e poi di Dante che nelle sue radici culturali non era ignoto a Pavese. (Guglielminetti, 1980, pp. 104-105)

Nel suo viaggio verso il paese natale, il protagonista si ritrova a pochi metri da un attacco dei partigiani ai repubblicani, quindi egli assiste a una visione diretta di immagini di morte, il che rende possibile una lezione morale. Gli avvenimenti che sconvolgono l’uomo emotivamente sono quelli che vengono assistiti di persona. Non a caso che l’autore sceglie di far vedere a Corrado i morti fascisti: lo fa per affermare l’assurdità della politica.

La visione dei morti risveglia il lato morale nell’uomo: i cadaveri orribili e pietosi non sono più nemici, sono uomini uccisi che trasmettono l’idea della ferocità dell’uomo. La morte dei fascisti non richiama al protagonista un sacrificio per l’umanità, però un delitto all’umanità intera, un puro e semplice omicidio e l’immagine dell’orrore di tutte le guerre. Da qui nasce la lezione morale del romanzo: la lezione di uguaglianza tra gli uomini sopravvissuti e gli uomini uccisi: gli uni subiscono la violenza fisica, gli altri portano la colpa morale del delitto:

Ma ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l’ha sparso. Guardare certi morti è umiliante. (Pavese, 1948, p. 109)

Con queste parole Pavese vuole discutere il senso della guerra civile combattuta tra i membri della resistenza contro i fascisti, però, come scrive Guglielminetti:

Pavese sembra voler adottare una prospettiva al di fuori di un discorso strettamente politico. Egli respinge, in particolare, ogni forma di ideologia progressista e consolatoria, concentrandosi invece sull'assurdità irrazionale della guerra, che mette in luce l'impotenza dell'essere umano di fronte a essa. (Cfr. Guglielminetti, 1980, p. 106)

Di fronte a tutto ciò, sorge in Corrado la domanda spontanea del perché l'uomo si manifesti soltanto con la violenza, invece della comprensione. Sergio Pautasso definisce le parole di Corrado-Pavese le più impressionanti dal punto di vista morale nel Novecento:

L'ultimo capitolo è una specie di interrogazione drammatica e inquietante che Corrado- ora più che mai identificabile in Pavese- si pone di fronte ai morti che giacciono insepolti per le strade e per le campagne. Di fronte alla loro immagine che domina tragicamente questo passaggio, Pavese ha scritto, con una misura dogmaticamente manzoniana, una delle pagine più toccanti dal punto di vista morale della letteratura di questo secolo e che è- come ha sostenuto De Robertis – quanto «di più umano, di più alto e veramente insospettato che si sia scritto nel dopoguerra. (Pautasso, 2000, p. 198)

Sulla collina delle Langhe il viaggio del protagonista sembra concludersi: Pavese mostra alla fine del romanzo immagini di violenza e di morte, di sangue e della feroce lotta civile. Corrado ritorna alla campagna della sua infanzia, ma la lotta armata si rivela in tutta la sua crudeltà. Egli incontra in campagna cose che non si trovano a Torino o sulla collina della città, nella quale non c'è lo scontro faccia a faccia con il nemico e non c'è la violenza fisica. Attraverso il ritorno nel luogo dell'infanzia, il protagonista ha la capacità di riflettere sulle cose da prospettiva diversa e più ampia, consentendogli di avere una visione più approfondita e comprensiva delle situazioni.:

gli ha dato, attraverso il contatto con le proprie radici langarole, la capacità di considerare le cose da un punto di vista più alto, meno contingente, separato, anzi dall'immediatezza delle azioni da compiersi, del dovere stesso della resistenza. Ma il professore, l'intellettuale che non è stato capace di scegliere la lotta armata, pur essendo antifascista, non conclude il suo itinerario nel ritorno alle sue colline, nella pur violata e violentata natura ed esistenza primigenia delle Langhe, dove ha trovato, sì, la possibilità di vedere la situazione con equilibrio e saggezza migliore, ma anche la spinta di andare un poco oltre ancora. (Squarotti, 1987, p.50)

Ma la pietà di Corrado-Pavese nei confronti di tutti i morti nella guerra civile è stata uno dei motivi della dura accusa dei marxisti e di altri critici contro lo scrittore. Essi vedevano, infatti, nella mancata partecipazione di Pavese alla guerra civile un "tradimento alla Resistenza":

Quest'affermazione fece di Pavese bersaglio di aspre critiche e accuse sia da parte dei marxisti che condannarono l'indecisione e la mancata partecipazione di Pavese alla guerra spingendosi anche ad accusarlo di «tradimento alla Resistenza», ma anche da parte di altri critici e amici, come Augusto Monti che in una lettera del 1949 biasimò aspramente l'inettitudine di Corrado. (Soliman, 2019, p. 75)

Galaverni vede nel tema della Resistenza che l'autore tratta nel romanzo in contraddizione con il disimpegno politico del protagonista e la sua ininterrotta fuga un motivo di ritenere paradossale il romanzo: "La Resistenza-fuga di Corrado può essere considerata una contraddizione in termini, ma riflette il carattere paradossale del romanzo in cui tutto viene identificato e persino valorizzato tramite l'affermazione non partecipata del personaggio" (Galaverni, 1997, pp. 132-133).

Il protagonista soltanto alla fine del romanzo arriva a capire che la guerra e la lotta civile portano morte, sangue, violenza e dolore anche per le persone contro cui si combatte.

Il romanzo quindi si conclude proprio con una domanda esistenziale sul senso della morte in guerra. Il protagonista prova una sensazione di pietà nei confronti dei caduti, tutti i caduti nella

guerra sia i morti partigiani sia quelli fascisti, quella pietà alla fine appare nella sua consapevolezza tragica alla lucidità della coscienza.

Dopo aver acquisito una comprensione di cosa sia la guerra e la guerra civile, mi rendo conto che se un giorno dovesse finire, tutti dovrebbero porsi la domanda: “E cosa facciamo dei caduti? Perché sono morti?” Al momento, non sono in grado di fornire una risposta. E non sembra che gli altri ne siano in grado neanche. Forse solo i morti lo sanno veramente, e solo per loro la guerra è davvero terminata. (Pavese, 1948, p. 121)

5. Il ritorno ne *La casa in collina* e quello nell’*Odessia di Omero*

Musumeci sostiene che sono simili gli avvenimenti de *La casa in collina* e quelli dell’*Odessia di Omero*, soprattutto per quanto riguarda il ritorno dei protagonisti delle due opere: i due protagonisti si trasferiscono dalla città alla campagna, dalla guerra a rifugiarsi in un luogo dove trovano la pace .

Ambedue le storie descrivono il processo di ritorno dalla città (Torino - Troia) alla campagna (Langhe - Itaca) dalla guerra ad una fragile pace. Corrado a differenza di Ulisse non è conquistatore e la sua iniziativa si limita unicamente ad una reazione istintiva ad eventi opprimenti. (Musumeci, 1980.p.98)

Il viaggio in collina di Corrado non è un viaggio compiuto dopo una vittoria come quello di Ulisse, il suo ritorno non è un ritorno, Come quello di Ulisse che si avvicina a una donna (Penelope), un figlio (Telemaco) e un cane (Argo), ma è uno separato dalle donne (Cate e Elvira), dal figlio (Dino) e dal cane (Belbo). Lo stesso parere del viaggio di Corrado che assomiglia al viaggio di Ulisse nell’*Odissea* lo condivide anche Judith Obert che individua alcune analogie e anche differenze tra i due viaggi:

Ainsi sa fuite se dédouble-t-elle en retour et peut-elle apparaître comme une Odysée au sens strict du terme ; Corrado veut retrouver son Ithaque, après différentes péripéties, mais Corrado apparaît comme un Ulysse dégradé en ce sens qu’il n’affronte aucun monstre réel, n’atteint aucune colonne. (Obert, 2010, pp. 352-353)

6. Conclusion

Analizzando il tema della fuga e del ritorno ne *La casa in collina* di Pavese abbiamo trovato che, nel romanzo, le fasi della fuga del protagonista del romanzo sono tre: dalla città di Torino egli sfugge, durante i bombardamenti sulla città, nella campagna vicina per evitare il pericolo della guerra. Poi, dopo l’armistizio e l’arrivo dei nazisti nel nord d’Italia, i quali arrestano i partigiani, il protagonista si rimette in fuga rifugiandosi nel collegio di Chieri e poi in un convento. L’ultima fase della sua fuga consiste nella sua decisione di ritornare sulla collina dove viveva da bambino. La guerra, la paura, il disordine e la morte sono le cause principali che spingono il protagonista a lasciare Torino, dove lavora come insegnante di scienze, e inizia un lungo viaggio di fuga in diversi luoghi fino ad arrivare al proprio paese natale.

Esiste un legame forte tra l’infanzia del protagonista e la sua decisione di ritornare nel suo paese natale: mentre Corrado passeggia sulla collina vicina a Torino si ricorda sempre di quella collina lontana su cui passava la sua infanzia. l’obiettivo che Corrado vuole raggiungere è l’infanzia. Quindi non fugge più da qualcosa ma fugge verso qualcosa e il suo viaggio sembra finire poiché Corrado intende tornare indietro nel tempo per trovare il tempo benedetto dell’infanzia.

Quando il protagonista Corrado decide di ritornare alla casa natale presso i genitori, non lo fa soltanto per trovare un nascondiglio più sicuro. Egli segue un desiderio profondo. Più delle sue preoccupazioni e dei suoi sensi di colpa, è la sua vera volontà di ritrovare sé stesso, dopo aver provato il fallimento alla vita, alla dispersione di sé stesso nelle cose, negli altri e negli eventi, dopo la sua “lunga illusione” e il suo “lungo isolamento” della vita adulta.

Bibliografia

- Pavese, C. (1948). *La casa in collina*. Torino: Einaudi.
- Ponzi, M. (1977). *La critica e Pavese*. Bologna: Cappelli.
- Musumeci, N. (1980). *L'impossibile ritorno: la fisiologia del mito in Cesare Pavese*. Ravenna: Longo editore.
- Squarotti, G. (1987). *Il viaggio come struttura del romanzo pavesiano: Cesare Pavese oggi*. Torino: Einaudi.
- Galaverni, R. (1997). *Prima che il gallo canti: la guerra di liberazione di Cesare Pavese*. Bologna: Clueb.
- Pautasso, S. (2000). *Cesare Pavese oltre il mito*. Genova: Marietti.
- Obert, J. (2010). La casa in collina de Cesare Pavese : la fuite devant soi, la fuite mode d'emploi, *Cahiers d'études romanes*, 347-363, in <https://journals.openedition.org/etudesromanes/584>
- Soliman, A. (2019). Cesare Pavese e L'autobiografismo: elementi autobiografici in *Prima che il gallo canti*, *Sinestesiaonline*, 7(8), 62-76.
- Paolin, D. (2012). La casa in collina di Cesare Pavese è un libro fondamentale, che cresce con te”, *Il libraio*, in <https://www.ilibraio.it/news/dautore/la-casa-in-collina-cesare-pavese->